

La Repubblica 13 Febbraio 2024

Tra i canneti di Nola dove i boss della Capitale brindano alle evasioni

L'immagine è quella di un casolare abbandonato. Mura decrepite, recinzioni inesistenti, un fitto canneto che ostruisce la vista. Un paio di pitbull presidiano la strada d'accesso sterrata, mentre un uomo ci viene incontro e con lo sguardo memorizza la targa della nostra automobile.

«Qui arriva solo gente da Roma — dice dopo aver rotto il ghiaccio. — Si fanno la chiamata tra di loro. Quindi è ovvio, io chiamo uno del mio stesso giro e gli dico: esci e vieni qui. E così stanno costituendo una nuova combriccola».

Piove a Nola, e piove sul tetto della comunità San Pio, il centro di recupero per detenuti tossicodipendenti che potrebbe diventare la nuova residenza di Ugo Di Giovanni, il criminale della Magliana conosciuto come “il nipote” del boss Michele Senese che nonostante in passato abbia già dimostrato di poter continuare l'attività di spaccio dalle camerette della comunità di Palestrina (dove era stato affidato dal tribunale di Roma) sembra destinato a un nuovo soggiorno terapeutico. La procura di Roma si è opposta così come si era opposta in passato all'invio a Nola di Dorian Petoku, il narcotrafficante albanese fuggito il 7 dicembre scorso.

«È stato davvero curioso — confessa il testimone della comunità San Pio — Petoku era qui dentro con il suo pitbull e un paio di giorni prima della fuga, qualcuno ha fatto scappare il cane. Poco dopo è toccato a lui».

Petoku è fuggito di notte, protetto dalla campagna selvaggia che circonda il casolare. Alle sue spalle Nola, uno dei comuni più poveri della Campania che detiene il triste record del numero più alto di pacchi alimentari distribuiti nel 2023. Le persone che incontriamo nel paese parlano poco e quando commentano lo fanno guardandosi alle spalle, come se qualcuno potesse sentirli.

«Quelli della comunità vengono spesso qui — racconta l'avventore di un bar non troppo lontano dalla San Pio — si muovono liberi, dentro e fuori come vogliono».

Per una insolita strategia giudiziaria che nessuno ha ancora compreso i criminali di Roma sono stati radunati qui: Petoku, appunto, Kevin di Napoli, il pugile chiamato “macchina da guerra” e assoldato come spezza pollici nella batteria di Fabrizio Piscitelli, ma anche Simone Ciotoli detto “er Gambero”, un pezzo da novanta nella piazza di spaccio di San Basilio. Petoku arriva a Nola portando sulle spalle una dote pesante: la condanna a 12 anni per traffico internazionale di stupefacenti e un passato di strette relazioni proprio con Diabolik. E dentro la comunità scopre un mondo.

L'ospite della San Pio prende il suo cellulare e ci mostra un video: ci sono Petoku e Kevin Di Napoli che sbrecciano le mura della loro stanza. All'interno le microspie nascoste senza successo dagli inquirenti. «Guardi avvoca' — squilla la voce di Petoku nel video — le pare normale una roba del genere?».

Sorvegliare San Pio è essenziale per carpire i segreti della mala romana condivisi tra le mura della comunità. «Di notte qui diventava una festa — racconta ancora il

testimone — arrivavano Porsche, Maserati. E portavano aragoste, pesce crudo, champagne. E nessuno si è mai fatto nemmeno uno spinello».

La tossicodipendenza è scritta nei referti medici, quei lasciapassare — oggi al vaglio degli inquirenti — che la Corte d'Appello di Roma ha ritenuto sufficienti per dichiarare l'incompatibilità con il carcere dei criminali romani e spedirli così in comunità. È accaduto con Petoku, il narcos evaporato come la polvere bianca di cui è re incontrastato, ed è accaduto con Ugo Di Giovanni, accusato di aver preso parte all'omicidio di Andrea Gioacchini, freddato a bordo del suo Scarabeo 250 nel gennaio del 2019 dopo aver lasciato i figli all'asilo.

Daniele Autieri